

di Nerys 17/12 - 79

Patrimonio archeologico. A colloquio col sovrintendente La Regina

# Manca personale qualificato per restaurare i monumenti

Le squadre al lavoro a Roma sono sì e no un decimo di quelle che sarebbero necessarie

«Per salvare i monumenti di Atene, quando erano minacciati come i nostri, si mosse il Parlamento nazionale della Grecia. Impedire la distruzione dei monumenti di Roma antica è ormai difficilissimo, ma non impossibile: l'importante è che il problema, nelle sue dimensioni enormi, entri nella coscienza di tutta la città. E segnali incoraggianti ce ne sono». Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici di Roma, non crede che tutto sia perduto; però è molto preciso nell'indicare i guai che ci sono e le difficoltà per porvi rimedio, non minimizza nulla.

Sono due i nemici principali dei monumenti. Prima di tutto la loro età, naturalmente, che rende sempre più impegnativa la manutenzione. Poi l'inquinamento: si è parlato molto dello smog prodotto dagli scarichi di automobili e pullman, ma i danni degli impianti di riscaldamento degli edifici sono ancora più imponenti. Alle trasformazioni chimiche prodotte dai vari scarichi, il marmo è fra le materie più sensibili: si trasforma in una materia gassosa, solubile in acqua e che quindi viene portata via dalle piogge. E la fine arriva quasi senza preavviso: ci sono interi altorilievi che mantengono la loro forma, si sbiancano un po' in superficie, ma sono già sul punto di sparire. Il deterioramento cammina in progressione geometrica, molto più veloce dei restauri.

Su questi monumenti sempre più fragili ha picchiato il terremoto. «E ha fatto danni soprattutto dove lo smog aveva già corroso più a fondo», spiega La Regina. P12 degli altri hanno sofferto gli elementi alti e isolati, le colonne, e i templi di cui sono rimasti solo i colonnati, come quello di Saturno e quello di Vespasiano.

Per fermare la distruzione del patrimonio archeologico di Roma occorrono, secondo il sovrintendente, soprattutto tre interventi. Il restauro, naturalmente, per consolidare le parti danneggiate; ancora non si conoscono, però, procedimenti capaci di ritrasformare il marmo nel suo stato originale. Si riesce solo ad arrestarlo il fenomeno: per un bassorilievo, ad esempio, si fissano prima le parti, si iniettano so-

stanze che fanno assorbire il gonfiore creato dalle piogge, infine si procede all'indurimento del materiale. È un lavoro lungo e molto costoso, parecchi milioni a metro quadrato. Un esperimento che è in corso al tempio di Romolo servirà, fra l'altro, a valutare con maggiore precisione tempi e costi. Ma l'ostacolo maggiore, tutto sommato, non sono nemmeno i soldi. C'è una terribile penuria di personale qualificato, capace di eseguire a dovere restauri così delicati. Le squadre di restauratori oggi al lavoro a Roma sono sì e no un decimo di quelle che sarebbero necessarie; e gli istituti che preparano i nuovi restauratori (quello statale e quello vaticano) sono molto selettivi e quindi molto lontani dal tener dietro alle necessità di personale. Secondo Adriano La Regina, sarebbe necessario stimolare la riconversione dei tecnici esperti nel restauro di quadri, che sono molto più numerosi (i collezionisti privati sono sempre stati committenti più appetitosi dello Stato).

Il secondo intervento urgente è la riduzione delle fonti inquinanti. Allontanare il traffico dai monumenti è un problema relativamente semplice, in confronto alla trasformazione, che sarebbe ancora più necessaria, di tutti gli impianti di riscaldamento della città. Sostituire il metano al gasolio, però, rientra anche nei piani del governo per alleggerire la crisi del petrolio, e si può sperare perciò in un intervento statale in questa direzione.

Infine, occorre provvedere a proteggere i monumenti dagli agenti atmosferici, e in particolare dalla pioggia, almeno per il tempo necessario ai restauri. L'esperienza ha dimostrato che i ponteggi delle impalcature usate durante i lavori sono un riparo piuttosto efficace, specie se sono completati da una «cupola» superiore; e fra i primi ad essere coperti da ponteggi nuovi saranno l'arco di Costantino e quello di Settimio Severo. La protezione dei monumenti potrebbe servire, fra l'altro, a dare il tempo alle ricerche («che vanno stimulate concretamente», dice La Regina) di scoprire nuovi metodi e nuove sostanze per il restauro.

M. C.

Ispezione a Roma antica dopo il terremoto

## Lo smog ha fatto i danni più gravi

### Al tempio di Vespasiano le sfogliature sulle colonne sono lunghe anche 1 metro e 80



L'ing. Pastorelli durante un sopralluogo

In gergo tecnico si chiama «snorkel»: è una specie di gru con un braccio snodato, che porta in cima una cabina dove possono trovar posto due o tre persone. Sullo «snorkel» da trenta metri dei Vigili del fuoco di Roma, Elveno Pastorelli, il comandante, è salito molte volte nei giorni scorsi, per condurre un'ispezione ai monumenti della Roma antica, vedere come hanno reagito al terremoto. I risultati sono stati abbastanza sconcertanti: danni «ordinari» dello smog e delle vibrazioni prodotte dal traffico, e danni «straordinari» del sisma si sono sommati, a tutto scapito dei monumenti.

Prima ad essere visitata è stata la colonna Aureliana. Qui il terremoto ha rovinato una parte dei restauri fatti negli anni scorsi: specie nella parte superiore, la malta si è rotta in vari punti. Ma anche i bassorilievi romani originali hanno avuto i loro guai: alle congiunzioni fra le diverse sezioni, sempre in alto, sono comparse fenditure. In cima, sulla «corona», si è approfondita la fenditura sulla seconda «s» dell'iscrizione «Sisto V».

Al Colosseo è rimasto praticamente intatto il lato verso il Celio, dove sono ancora in corso i lavori di restauro. Sul lato di via dei Fori imperiali, invece, nel punto dove si congiungono la parte più antica e quella più recente, c'è una fenditura che corre lungo tutto il secondo e il terzo ripiano. Dall'arco di Costantino, il terremoto ha fatto staccare almeno una trentina di frammenti, ma i danni più gravi li ha fatti lo smog: è pieno delle incrostazioni verdi dell'anidride solforosa, e di quelle nere dell'ossido di carbonio e dell'ossido d'azoto. In più, due ospiti che magari abbelliscono il monumento, ma certo non ne favoriscono la conservazione: una pianta di fico bella cresciuta (il diametro del tronco è sui quattro centimetri), e un grosso nido di rondini in un capitello.

Al tempio di Saturno, la parte alta degli architravi e alle estremità superiori delle colonne

sono decisamente dissestate. Sulle colonne erano state messe, per consolidarle, delle cerchiature di ferro. Il terremoto ha nettamente spostato le cerchiature, che ora sono in posizione obliqua sulle colonne. Ma anche qui, i più impressionanti sono gli effetti dello smog: basta passare la mano sul rivestimento delle colonne, per tirarsi dietro «foglie» grandi come pagine di quaderno di anidride solforosa, di un bel verde-cristallo. Più o meno lo stesso spettacolo al tempio di Antonina e Fausto, a quello di Vesta e dei Dioscuri: i monumenti hanno resistito validamente al terremoto, ma lo smog sta corrodendo senza interruzione i rivestimenti. Terremoto protagonista, invece, alla Basilica di Massenzio: ha aperto fenditure nella parte centrale delle arcate, buttato giù alcuni mattoni nella zona dove siedono gli spettatori dell'estate romana, sbriciolato le travi di cemento armato sotterranee che reggono un buon terzo della zona-poltro (è una specie di caverna sotterranea, consolidata — male — quarant'anni fa). Per evitare che i prossimi mattoni cadano in testa a qualche visitatore, Pastorelli ha dovuto ordinare la chiusura con le trasenne dell'ingresso principale della basilica e della zona sotto le arcate. È la stessa misura è stata presa per via della Consolazione, dopo l'ispezione al Tempio di Vespasiano, il monumento che forse ha sofferto più di tutti del terremoto: si sono staccati decine di frammenti, fra cui uno del rispettabile peso di cinque chili. La trabeazione è sconnessa, e le colonne sembrano addirittura pericolanti: le diverse sezioni, con cui le avevano costruite i romani hanno girato su se stesse di quasi 20 gradi, tanto che le scannellature non corrispondono più. E a preparare la strada al terremoto era stato, immancabilmente, l'inquinamento: al tempio di Vespasiano le sfogliature da smog sul rivestimento delle colonne sono lunghe anche un metro e ottanta.